

# 10<sup>a</sup> vicino/lontano

## PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

56

SABATO 17 MAGGIO 2014 | GIORNALE DI BRESCIA

## CULTURA & SPETTACOLI

### PREMIO TERZANI «L'ascesa sociale nell'Asia-mondo in movimento»

Parla il pakistano Mohsin Hamid  
vincitore del riconoscimento

**U**n romanzo con dodici capitoli con leggi inderogabili alle quali attenersi per raggiungere il benessere in un'Asia, in cui i contrasti sociali sono in primo piano e le ingiustizie lo fanno da padrone. Una sorta di percorso obbligato, attraverso il quale lo scrittore pakistano Mohsin Hamid, autore del celebrato «Il fondamentalista riluttante» (dal quale la regista Mira Nair ha tratto un film di successo), insegna «Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente» (Einaudi, 149 pp., 17,50 €).

Affermarsi nel mondo globalizzato non è facile, ma il protagonista ci prova e ci riesce, anche se ciò comporta l'abbandono delle tradizioni, lo sconfinamento nell'illecito, ricorrere all'amicizia prezzolata di burocrati corrotti, la rinuncia al grande amore e la perdita degli affetti più profondi. Hamid, più che insegnare, espone, con un misto d'ironia e di scontro, l'inurbamento di milioni di giovani asiatici confusi dalla modernità, attraverso il ritratto di un antieroe che avanza traendo profitto dai mutamenti sociali legati a uno sviluppo economico che in Asia sembra inarrestabile. Ma sullo sfondo già s'intreccia il naturale declino della parabola e della fiaba. Con questo romanzo Mohsin Hamid, che ha studiato negli Stati Uniti dove si è laureato, e vive tra Londra, New York e Lahore, ha vinto il Premio Terzani 2014 (ex aequo con il poeta friulano Pierluigi Cappello), che gli è stato assegnato ad Udine nell'ambito della X edizione della manifestazione letteraria «Vicino/lontano». Lo abbiamo intervistato.

**Più che un manuale, il suo romanzo è un viaggio omerico dentro la globalizzazione. Voleva raccontare, testimoniare o denunciare le fatiche sovrane di un uomo per affacciarsi a un futuro più dignitoso?**

Tutte queste cose insieme, ma anche raccontare una storia d'amore ed esprimere i cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo. L'effetto della globalizzazione sul funzionamento dei mercati è che ci si concentra sempre più sull'individuo accentrato di beni, e si ha paura, perché la componente personale è sempre di natura effimera. Perciò, intento del romanzo è la volontà di raccontare la globalizzazione, ma anche stabilire quanto vale il contributo dell'amore nelle trasformazioni sociali.

**È un contributo che lei ritiene importante?**

Importante e diversificato, perché l'amore assume varie forme. C'è l'amore romantico, ma c'è anche l'amore intergenerazionale. Un esempio: i miei genitori vedono spesso i miei figli e questo cambia il loro approccio nei confronti del futuro. I vecchi hanno un atteggiamento di timore verso l'ignoto, ma il fatto che i miei possano passare molto tempo con i miei figli, cambia la loro relazione con il futuro. È la forza di trasformazione dell'amore: trovare un equi-

librio anche nella globalizzazione.

**Il romanzo vuole essere anche una critica al capitalismo selvaggio che si è sviluppato in Asia e che, come avviene in Occidente, favorisce pochi e penalizza milioni di altri?**

La tesi è questa in un fenomeno che comprende più aspetti. Stiamo parlando di milioni di persone che fino a poco tempo fa non avevano di che sfamarsi e non potevano mandare i figli a scuola. Se ci concentriamo sul capitalismo inteso come formazione di interessi senza un controllo, si va a creare una situazione di squilibrio che non è mai positiva. Noi siamo provvisori, siamo destinati a una fine, e se il fenomeno non è assoggettato per tempo a un controllo severo, si viene a creare una crisi economica e anche psicologica devastante. E questo genera e genererà spostamenti ed esodi quasi biblici.

**Da questo punto di vista qual è la sua visione della situazione migratoria che ora interessa l'Italia?**

Nella mia vita sono stato un emigrante: a tre anni con la famiglia sono andato dal Pakistan in California; a 18 anni sono tornato negli Stati Uniti, ho vissuto a Londra, ho avuto una ragazza italiana, ho frequentato spesso l'Italia, e oggi vivo in Pakistan. Conduco ancora una vita da emigrante e penso che questo mi renda una persona particolare. Oggi che ho 42 anni e sono padre di due bambini sto co-



Mohsin Hamid ieri a Udine (ph. Luca d'Agostino)

minciando però a capire che il fatto di essere un emigrante non mi rende diverso, perché in fondo siamo tutti degli emigranti su questa terra, per una ragione o per l'altra. Anche se rimaniamo fermi, il mondo cambia intorno a noi e ci trasporta dentro il tempo verso impensabili destinazioni. L'immigrazione è una contingenza della realtà della quale bisogna prendere coscienza.

**Come?**

Riconoscendo che gli spostamenti e le immigrazioni ci uniscono come una umanità. Che vale per essere europei, asiatici o americani? Il mondo è in continuo movimento. Oggi tutto è vicino e lontano, nemico e fratello,

possibile e impossibile.

**Che situazione si prospetta per il futuro dal mondo in movimento?**

Le ondate d'immigrazione in corso sono fenomeni preoccupanti. Ci sono folle che premono e si stanno preparando mentalmente a un processo d'immigrazione, che vedrà lo spostamento di miliardi di esseri umani all'interno dell'Asia e dell'Africa, passando dall'ambiente rurale a quello urbano. È un'immigrazione in cerca di benessere senza precedenti nella storia, che porta con sé ripercussioni grandissime sulla società, tanto da indurmi a chiedermi: che futuro ci attende?

Francesco Mannoni

La moglie Angela:  
«Lo sguardo di Tiziano  
era verso il futuro»

**D**i Tiziano Terzani (Firenze 1938 - Orsina 2004) Longanesi ha appena pubblicato «Un'idea di destino - Diari di una vita straordinaria» (484 pp., 19,90 €). Il giornalista tocca, in queste note che vanno dal 1981 al 2003, temi universali che sopravvivono all'uomo. «Tiziano era impegnato per la qualità della vita dell'uomo e del suo futuro - dice la moglie Angela Staude - Aveva ben chiaro che siamo limitati, e resosi conto che le ideologie non avevano risolto niente (fu espulso dalla Cina comunista) ha detto: andiamo un pochino più su e chiediamoci se non c'è un mistero nella nostra vita e nella nostra morte, nell'intero significato della nostra esistenza e anche nell'universo, e se in qualche modo ci possiamo avvicinare a quel mistero per passare dalla materia allo spirito».

Tiziano Terzani ha avuto la capacità di porsi sempre oltre le sue visioni, è stato sempre al centro tra Oriente e Occidente. «Quando arrivammo a Pechino nel 1981 - ricorda la vedova - Tiziano era un esploratore e un avventuriero, oltre ad essere un giornalista e tante altre cose. Aveva imparato il cinese, a vestirsi da cinese, a viaggiare in bicicletta, e nei quattro anni che siamo stati lì, a scrivere un pezzo dopo l'altro per smantellare l'illusione che Mao avesse costruito una nuova società funzionante. Invece del progresso e della civiltà, Tiziano trovò i campi di concentramento e gli effetti della rivoluzione culturale».

«Tiziano credeva in un sogno - commenta la moglie -, finché davanti alla realtà il sogno scoppia. Quando gli chiedevano qual era il suo sogno, lui diceva di non avere sogni. Credeva, sperava, desiderava, ma poi si misurava con la realtà».

Un sospiro di nostalgia, e poi aggiunge: «Fino in fondo alla sua vita, Tiziano ha detto che ogni passo che facciamo verso la modernizzazione, l'economia e la tecnologia fanno tabula rasa del mondo per ricostruirlo ex novo. L'uomo invece non vuole questo. Non siamo fatti solo di presente e di futuro: siamo fatti di molto passato».

f. mann.

# 10<sup>a</sup> vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio '14

## PREMIO TERZANI

### «L'ascesa sociale nell'Asia-mondo in movimento»

Parla il pakistano Mohsin Hamid  
vincitore del riconoscimento

**U**n romanzo con dodici capitoli con leggi inderogabili alle quali attenersi per raggiungere il benessere in un'Asia, in cui i contrasti sociali sono in primo piano e le ingiustizie la fanno da padrone. Una sorta di percorso obbligato, attraverso il quale lo scrittore pakistano Mohsin Hamid, autore del celebrato «Il fondamentalista riluttante» (dal quale la regista Mira Nair ha tratto un film di successo), insegna «Come diventare ricchi fondati nell'Asia emergente» (Einaudi, 149 pp., 17,50 €).

Affermarsi nel mondo globalizzato non è facile, ma il protagonista ci prova e ci riesce, anche se ciò comporta l'abbandono delle tradizioni, lo sconfinamento nell'illecito, ricorrere all'amicizia prezzolata di burocrati corrotti, la rinuncia al grande amore e la perdita degli affetti più profondi. Hamid, più che insegnare, espone, con un misto d'ironia e di sconforto, l'inurbamento di milioni di giovani asiatici confusi dalla modernità, attraverso il ritratto di un antieroe che avanza traendo profitto dai mutamenti sociali legati a uno sviluppo economico che in Asia sembra inarrestabile. Ma sullo sfondo già s'intravede il naturale declino della parabola e della fiaba. Con questo romanzo Mohsin Hamid, che ha studiato negli Stati Uniti dove si è laureato, e vive tra Londra, New York e Lahore, ha vinto il Premio Terzani 2014 (ex aequo con il poeta friulano Pierluigi Cappello), che gli è stato assegnato ad Udine nell'ambito della X edizione della manifestazione letteraria «Vicino/lontano». Lo abbiamo intervistato.

**Più che un manuale, il suo romanzo è un viaggio omerico dentro la globalizzazione. Voleva raccontare, testimoniare o denunciare le fatiche sovrumane di un uomo per affacciarsi a un futuro più dignitoso?**

Tutte queste cose insieme, ma anche raccontare una storia d'amore ed esprimere i cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo. L'effetto della globalizzazione sul funzionamento dei mercati è che ci si concentra sempre più sull'individuo accentratore di beni, e si ha paura, perché la componente personale è sempre di natura effimera. Perciò, intento del romanzo è la volontà di raccontare la globalizzazione, ma anche stabilire quanto vale il contributo dell'amore nelle trasformazioni sociali.

**È un contributo che lei ritiene importante?**

Importante e diversificato, perché l'amore assume varie forme. C'è l'amore romantico, ma c'è anche l'amore intergenerazionale. Un esempio: i miei genitori vedono spesso i miei figli e questo cambia il loro approccio nei confronti del futuro. I vecchi hanno un atteggiamento di timore verso l'ignoto, ma il fatto che i miei possano passare molto tempo con i miei figli, cambia la loro relazione con il futuro. È la forza di trasformazione dell'amore: trovare un equi-

librio anche nella globalizzazione.

**Il romanzo vuole essere anche una critica al capitalismo selvaggio che si è sviluppato in Asia e che, come avviene in Occidente, favorisce pochi e penalizza milioni di altri?**

La tesi è questa in un fenomeno che comprende più aspetti. Stiamo parlando di milioni di persone che fino a poco tempo fa non avevano di che sfamarsi e non potevano mandare i figli a scuola. Se ci concentriamo sul capitalismo inteso come formazione di interessi senza un controllo, si va a creare una situazione di squilibrio che non è mai positiva. Noi siamo provvisori, siamo destinati a una fine, e se il fenomeno non è assoggettato per tempo a un controllo severo, si viene a creare una crisi economica e anche psicologica devastante. E questo genera e genererà spostamenti ed esodi quasi biblici.

**Da questo punto di vista qual è la sua visione della situazione immigratoria che ora interessa l'Italia?**

Nella mia vita sono stato un emigrante: a tre anni con la famiglia sono andato dal Pakistan in California; a nove anni sono tornato in Pakistan; a 18 anni sono tornato negli Stati Uniti, ho vissuto a Londra, ho avuto una ragazza italiana, ho frequentato spesso l'Italia, e oggi vivo in Pakistan. Conduco ancora una vita da emigrante e penso che questo mi renda una persona particolare. Oggi che ho 42 anni e sono padre di due bambini sto co-



Mohsin Hamid ieri a Udine (ph. Luca d'Agostino)

inciando però a capire che il fatto di essere un emigrante non mi rende diverso, perché in fondo siamo tutti degli emigranti su questa terra, per una ragione o per l'altra. Anche se rimaniamo fermi, il mondo cambia intorno a noi e ci trasporta dentro il tempo verso impensabili destinazioni. L'immigrazione è una contingenza della realtà della quale bisogna prendere coscienza.

**Come?**

Riconoscendo che gli spostamenti e le immigrazioni ci uniscono come umanità. Che vale più essere europei, asiatici o americani? Il mondo è in continuo movimento. Oggi tutto è vicino e lontano, nemico e fratello,

possibile e impossibile.

**Che situazione si prospetta per il futuro dal mondo in movimento?**

Le ondate d'immigrazione in corso sono fenomeni preoccupanti. Ci sono folle che premono e si stanno preparando mentalmente a un processo d'immigrazione, che vedrà lo spostamento di miliardi di esseri umani all'interno dell'Asia e dell'Africa, passando dall'ambiente rurale a quello urbano. È un'immigrazione in cerca di benessere senza precedenti nella storia, che porta con sé ripercussioni grandissime sulla società, tanto da indurmi a chiedermi: che futuro ci attende?

Francesco Mannoni

# 10<sup>a</sup> vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

## GIORNALE DI BRESCIA

### La moglie Angela: «Lo sguardo di Tiziano era verso il futuro»

**D**i Tiziano Terzani (Firenze 1938 - Orsigna 2004) Longanesi ha appena pubblicato «Un'idea di destino - Diari di una vita straordinaria» (484 pp., 19,90€). Il giornalista tocca, in queste note che vanno dal 1981 al 2003, temi universali che sopravvivono all'uomo. «Tiziano era impegnato per la qualità della vita dell'uomo e del suo futuro - dice la moglie Angela Staude -. Aveva ben chiaro che siamo limitati, e resosi conto che le ideologie non avevano risolto niente (fu espulso dalla Cina comunista) ha detto: andiamo un pochino più su e chiediamoci se non c'è un mistero nella nostra vita e nella nostra morte, nell'intero significato della nostra esistenza e anche nell'universo, e se in qualche modo ci possiamo avvicinare a quel mistero per passare dalla materia allo spirito».

Tiziano Terzani ha avuto la capacità di porsi sempre oltre le sue visioni, è stato sempre al centro tra Oriente e Occidente. «Quando arrivammo a Pechino nel 1981 - ricorda la vedova - Tiziano era un esploratore e un avventuriero, oltre ad essere un giornalista e tante altre cose. Aveva imparato il cinese, a vestirsi da cinese, a viaggiare in bicicletta, e nei quattro anni che siamo stati lì, a scrivere un pezzo dopo l'altro per smantellare l'illusione che Mao avesse costruito una nuova società funzionante. Invece del progresso e della civiltà, Tiziano trovò i campi di concentramento e gli effetti della rivoluzione culturale».

«Tiziano credeva in un sogno - commenta la moglie -, finché davanti alla realtà il sogno scoppiò. Quando gli chiedevano qual era il suo sogno, lui diceva di non avere sogni. Credeva, sperava, desiderava, ma poi si misurava con la realtà».

Un sospiro di nostalgia, e poi aggiunge: «Fino in fondo alla sua vita, Tiziano ha detto che ogni passo che facciamo verso la modernizzazione, l'economia e la tecnologia fanno tabula rasa del mondo per ricostruirlo ex novo. L'uomo invece non vuole questo. Non siamo fatti solo di presente e di futuro: siamo fatti di molto passato».

**f. mann.**